

ANNO 119 - N° 4 OTTOBRE-NOVEMBRE-DICEMBRE 2020 - SPEDIZIONE IN A.P. 70% - FILIALE DI MILANO Operatore: Poste Italiane Spa

# LA VOCE

Trimestrale dei  
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA



1520-2020

ATTO DI SPOLIAZIONE  
DI ANTONIO MARIA

## LA MADONNA SISTINA

In giorni di incertezza, di fermo generale, di musei, teatri e cinema chiusi, di vita così diversa da quella alla quale siamo abituati, può essere di aiuto capire il ruolo che la Bellezza può svolgere per superare i momenti di sconforto e di paura, ma anche avere la certezza della funzione fondamentale che può avere per accompagnare il nostro cammino di vita. Dobbiamo agli antichi greci e quindi alla tradizione di Dionigi Areopagita e sant'Agostino, ma soprattutto alla mistica dei Maestri medievali, da Alessandro di Hales a san Bonaventura e in particolare a san Francesco, il riconoscimento all'Essere di un'altra caratteristica trascendentale: Pulchrum, il Bello.

Sono loro che hanno favorito la nostra comprensione dell'Essere con la dimensione della Bellezza. Uno dei grandi estimatori della Bellezza in età moderna è stato Fëddor Dostoevskij. «La bellezza salverà il mondo» è una frase celebre che fa dire al principe Lev Nikolàevič Myškin, protagonista dell'Idiota. Cos'era la Bellezza per Dostoevskij? Molti non sanno che l'insigne scrittore russo aveva una predilezione per Raffaello, in particolare per un'opera del Maestro d'Urbino: la Madonna Sistina, uno dei dipinti più mirabili di tutta la storia dell'arte. In questo anno raffaellesco del 2020 mi piace condividere la sua storia. Raffaello concepì e dipinse negli anni romani una meravigliosa e riflessiva Madonna velata con il Bambino fra le braccia che si libra ai piedi nudi nel cielo in una nube di cherubini, ai lati san Sisto e santa Barbara, in basso i due angioletti più famosi della storia dell'arte.

Realizzata fra il 1512 e il 1513 su possibile commissione di Papa Giulio II della Rovere (il Pontefice che volle la nuova basilica di San Pietro, il Belvedere Vaticano, la volta della Cappella Sistina e le Stanze raffaellesche) per donarla al convento di San Sisto di Piacenza, in onore di suo zio Papa Sisto IV e per ringraziare i piacentini della loro devozione alla Chiesa romana. Sono gli anni che tutti gli storici dell'arte consi-

derano il vertice pittorico del maestro urbinato, non soltanto per il sapiente gioco luministico e cromatico, ma anche per una consapevolezza e maturità nelle scelte iconografiche, in particolare, la volontà di condivisione e partecipazione. La Madonna e il Bambino sono in moto, protesi verso i fedeli. Il Pontefice esorta e invita - con il gesto delle sue mani - a prendere parte al mistero e al messaggio dipinto, ma anche alla bellezza della Vergine e del Salvatore. Dal 1514 l'opera ornò l'abside di San Sisto a Piacenza, dove rimase fino al 1754 quando venne venduta dai monaci benedettini ad Augusto III di Polonia o di Sassonia (noto come il Corpulento) per l'incredibile cifra di 25 mila scudi e portata a Dresda. Sull'altare a Piacenza venne collocata la copia di Pier Antonio Avanzini nella fastosa cornice originale che è ancora oggi in loco.

Opera più ammirata di tutte le straordinarie collezioni di Dresda, la Madonna Sistina ebbe un significato speciale per Dostoevskij, che la menzionò in diversi romanzi. Anna Grigor'evna, sua seconda moglie, racconta nelle sue memorie della sosta a Dresda durante il viaggio fatto insieme al marito nel 1867: «Fëdor amava molto Dresda, per la sua famosa galleria d'arte e i magnifici giardini (...) Discendemmo in uno dei migliori alberghi, cambiammo d'abito, e andammo a visitare il museo, che mio marito volle farmi vedere prima di ogni altra cosa (...) Mio marito percorse tutte le sale senza fermarsi e mi condusse direttamente dinanzi alla Madonna Sistina. Egli considerava questo quadro come il più grande capolavoro creato dal genio umano. In seguito lo vidi fermo per ore intere davanti a quella visione di bellezza impareggiabile, che egli ammirava con tenerezza e trasporto».

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, i nazisti per proteggerle dai bombardamenti alleati - Dresda fu praticamente rasa al suolo - nascosero la Madonna Sistina e altre centinaia di opere d'arte nelle caverne (continua pag. 41)



La Madonna Sistina - Raffaello Sanzio

## SOMMARIO

- 2. EDITORIALE
- 4. PER LO SPIRITO
- 15. VOCI DAL SANTUARIO
- 21. VOCI DAL MONDO BARNABITICO
- INSERTO N. 4
- In occasione del Centenario **LA VOCE di S. Antonio** pubblica in cinque inserti **Le lettere del Santo**, con Introduzione e note di commento del Direttore, p. Antonio Gentili.
- 24. VOCI DAL MONDO
- 33. VOCI DALLE MISSIONI
- 36. VOCI DAL MONDO MEDICO

N° 4

ottobre-novembre-dicembre 2020

Direzione - Redazione  
Amministrazione;  
via Commenda, 5 Milano  
tel. 02 54.56.936  
C/C n° 24402208

Direttore Responsabile  
P. Antonio Gentili

Rettore del Santuario  
P. Fabien Muvunyi

Stampa  
Arti Grafiche Maggioni  
Dolzago (Lecco)  
tel. 0341 451163  
info@artigrafichemaggioni.it

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 323-66 del 21 settembre 1966

## LA GIOIA NECESSARIA

---

**E**ccoci al termine di questo anno, termine come insieme di 366 giorni, anno bisestile, che ci ha messo a dura prova, ma, diciamolo subito, non ci ha sconfitti, né piegati, ma provati sì! Ebbene la prova fa parte della vita e la Parola di Dio è percorsa dall'inizio alla fine da tale realtà: il Signore permette che siamo provati, perché la nostra fede sia pura e libera da secondi fini, la nostra speranza non venga meno e la carità risplenda come fiaccola sul moggio e faccia luce per tutti. (Mt 5,15) Anzi la prova è necessaria e non dobbiamo né possiamo affermare che sarebbe meglio non ci fosse, perché non saremmo obbiettivi e nemmeno convinti che la vita di tutti, nessuno escluso, ha bisogno di purificazione.

Eppure la gioia non scompare, è necessaria come la prova. "Siete ricolmi di gioia anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove". (1Pt 1,6-9) Così l'apostolo Pietro e noi ci chiediamo: quale gioia? Certo non quella apparente legata alla spensieratezza e alla superficialità, all'indifferenza e al pensare solo a se stessi e dire: gli altri si arrangino! La gioia della solidarietà e della fraternità, la gioia che nasce dalla "nudità" (cfr.Voce 1/2020), come abbiamo visto in S.A.M. Zaccaria, e della responsabilità: una gioia così è faticosa da conquistare, ma non svanisce alla prima difficoltà e si radica nel profondo, dove nessuno può ingannare o essere ingannato.

Pensiamo ancora al nostro santo e ascoltiamo quanto dice nei suoi scritti. *"La vera gioia non è tanto frutto dell'umano successo: "Oggi vedrai il tutto prosperarti: non ti rallegrare" (Costituzioni 18). Essa è frutto della vita spirituale vera ed è difficile da raggiungere: "Oh, stato felice, ma difficile e da pochi ritrovato!... A questo devi bramare e sospirare notte e giorno; a questo hanno redrizzato il loro corso tutti i santi, ed è parso loro esser bene dimorare in esso. Matti e infelici sono quelli che qui non si trovano" (Sermone 2). La gioia ha come prezzo la rinuncia e il sacrificio: "quanto allegri si trovano i buoni [cristiani], trovandosi privi dell'affetto del tutto, perché così non potranno essere separati dal suo infinito gaudium né da ferro, né da fuoco, né da profondo, né da angelo, né da creatura alcuna, e avendo perso il tutto hanno il tutto" (Sermone 4). Modello da imitare è Gesù, il quale "in cambio della gioia che gli era posta innanzi si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia" (Eb 12,2). Sull'esempio di Cristo, l'uomo "che vuole diventare spirituale... fugge gli onori, e poi, quando gli vengono, non solo non se ne compiace dentro, ma abbraccia i vituperi e le risbassazioni e gode in quelle" (Lettera 11).*

Il nostro impegno, sorretto dall'intercessione dei nostri santi, non venga meno, così come la gioia vera, che il Signore non fa mancare a chi si fida sinceramente di Lui, fedele e misericordioso.

A.F.

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:*

**«Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e pace in Terra agli uomini che Egli ama».**



**L'augurio fervido e sincero per il Santo Natale e il nuovo anno 2021  
dalla redazione e dalla Comunità di San Barnaba**

## ...non tali poveri a cui abbondi qualcosa (IV)

«Cristo spogliò se stesso...umiliò se stesso...»

(Filippesi 2,7.8)

### *Dai rami alla radice*

Il primo “editoriale” di questa annata 2020 – che ricorda il centenario dell’Atto di Spoliazione del giovane Antonio Maria Zaccaria (1520–2020) – era intitolato: «la nudità necessaria». Titolo a effetto, sicuramente, che sollecitava anche la curiosità del lettore... prontamente accontentato! Gli Autori, infatti, spiegavano: «Non ci si riferisce alla nudità del corpo, che va coperta e protetta nel modo giusto, ma alla spoliazione volontaria dei beni transitori e di ostacolo al cammino di perfezione» (e qui veniva citata una frase del santo Fondatore, tratta dai *Sermoni*).

A partire proprio dal titolo, anche i nostri contributi per la rubrica “Voce per lo Spirito” dovevano essere in sintonia e così siamo stati “invitati” a trattare il tema della *povertà* prendendone in considerazione alcuni aspetti a partire sempre dalla sacra Scrittura.

Il nostro percorso – che ci auguriamo di serio approfondimento del tema – ha considerato dapprima la povertà come *conditio sine qua non* per la *sequela Christi* (l’episodio del “giovane ricco”: «in una parola: Gesù non chiede all’uomo altro che ciò che ha fatto Lui stesso», cf. I, p. 2).

Nel secondo articolo, commentando la sfida tra Golia e Davide (*1Samuele* 17) si è cercato di evidenziare la *povertà come leggerezza*, come spoliazione di ogni peso ingombrante («Davide rifiutò il vecchiume delle armi: le buttò via. Disse che gli erano pesanti e che lo imbrigliavano. Voleva correre al combattimento quanto più libero potesse, *forte non in sé, ma nel Signore, armato non di spada, ma di fede*», cf. II, p. 10).

E, successivamente, nel terzo articolo abbiamo visto “*la povertà come limite*”, nel senso indicato da Papa Francesco nell’Enciclica *Laudato si?*: «La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare *la dinamica del dominio* e della mera accumulazione di piaceri» (cf. III, p. 4).

In questo ultimo contributo, desideriamo andare *alla radice della povertà cristiana* (e religiosa), una radice che è insita nell’aggettivo... e dunque *la povertà di Gesù, ma più ancora, Cristo povero!*

## Il mistero di Nazaret

Nazaret non appartiene alle pagine più note del NT; è menzionata poco e indirettamente, non vi passano le grandi vie di comunicazione, ma è una insignificante borgata della Galilea, non nominata né nell'AT né da Giuseppe Flavio né dal Talmud. È un paese che non richiama la folla, non è teatro dei grandi avvenimenti del tempo, né umani né divini (eccettuata,



David Roberts - Nazaret (1842)

naturalmente, l'Annunciazione: *Lc* 1,26-38). Suggerisce la quotidianità di una vita fatta di lavoro, di relazioni familiari e di silenzio. L'evangelista *Luca* (2, 39.52) la descrive come il luogo della vita filiale di Gesù in obbedienza al piano salvifico del Padre, in piena sottomissione ai suoi genitori. *Matteo* (2, 23) designa Gesù come il Nazareno (cf. *Is* 42,6; 49,6), espressione che rimanda alla figura del servo, di colui che è il "nascosto di Dio", il "riservato da Dio e per Dio", cioè consacrato per Dio. Inoltre Nazaret è da mettere in relazione anche con il rifiuto: Gesù viene "scomunicato" dai suoi compaesani (*Lc* 4,16-30), cacciato ufficialmente, perché "uno di noi" – così poco straordinario – pretende di essere il Messia (*Mt* 13,53-58; *Mc* 6,1-6) e non fa i miracoli che ha fatto a Cafarnaio. *Giovanni* nota che è proprio la gente della sua famiglia e del suo paese a rifiutare Gesù e che i sapienti di Israele si chiedono cosa possa uscire di buono da Nazaret (*Gv* 1,46; 6,41-42; 7,40-52).

Ciononostante, questo umile e dimenticato villaggio della Galilea è anche un simbolo che affascina ancora oggi la chiesa. Benedetto XVI, quando era ancora professore, scriveva che «la grande Chiesa non può né crescere né svilupparsi se si lascia ignorare che le sue radici si trovano nascoste nell'atmosfera di Nazaret. [...] Nazaret è un messaggio permanente per la Chiesa. La nuova alleanza non inizia al tempio, né sulla Montagna santa, ma nella piccola dimora della Vergine, nella casa di un operaio, nei luoghi dimenticati della "Galilea delle genti", dai quali niente di buono poteva uscire. È solamente a partire da lì che la Chiesa potrà partire di nuovo e guarire. Non potrà mai dare la vera risposta alla rivolta del nostro secolo contro la potenza della ricchezza, se, nel suo seno stesso, Nazaret non è una realtà vissuta" (J. Ratzinger, *Il Dio di Gesù Cristo*).

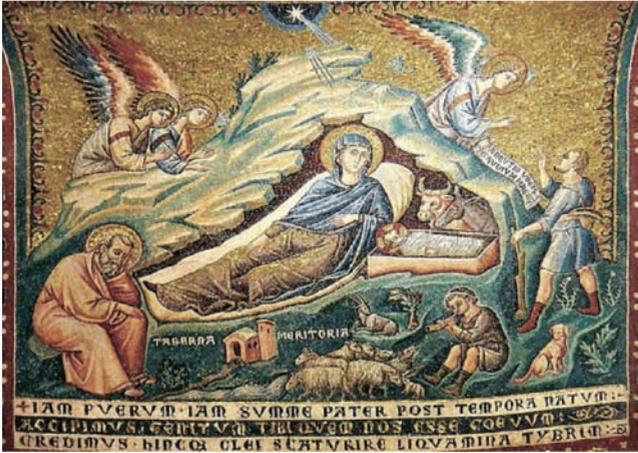
Ma al di là dell'immaginazione sulla vita di Nazaret, quello che sembra importante è l'averci fatto scoprire l'importanza della "vita nascosta di Gesù". Una vita di contemplazione, di preghiera, una vita fatta di umiltà e di totale abbandono in Dio, sapendo che essa fa già parte del mistero della redenzione.

Riprendiamo qui una bellissima riflessione di Pierangelo Sequeri riguardante *Il mistero di Nazaret e il mistero dell'incarnazione*, applicato poi alla vita di Fr. Charles de Foucauld, che fu per lui “la patria spirituale”. «Nazaret non è il “prologo” della vita pubblica, il semplice momento “preparatorio” della missione, la forma di una “pre-evangelizzazione” che realizza una condivisione generica e una testimonianza anonima. Né, spiritualmente parlando, l’emblema dello “spirito d’infanzia” già noto alla storia dell’imitazione cristiana: dove Nazaret vive ancora del riflesso di Betlemme. Riflesso luminoso, certo; e non privo di una sua coerenza. Ma anche riflesso che tende ad assorbire una intera dimensione della vicenda di Gesù, irriducibile al mistero della nascita e all’indistinto della sua maturazione adolescenziale. Nell’immaginario spirituale di Fr. Charles, Gesù di Nazaret è sin dall’inizio l’Uomo dell’incarnazione, il beneamato Signore e Fratello, *Jesus Caritas. Nazaret è la vita di Gesù, non semplicemente la sua prefazione. È la missione redentrice in atto, non la sua mera condizione storica. Nazaret è il lavoro, la contiguità, la prossimità domestica del Figlio che si nutre per lunghissimi anni di ciò che sta a cuore all’abbà-Dio («non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?», Lc 2,49). Identificazione di Dio che passa per lo più inosservata, e proprio perciò rivelazione clamorosa; presenza assolutamente discreta, e proprio perciò miracolo dell’*affectus Dei*. Nazaret è già per il Figlio la *kénosi* lunghissima – una vita! – di una identificazione immemore di privilegi con l’umanità perduta e sperduta, irriconoscibile e dimenticata (*Fil 2*)».*

### *Incarnazione come povertà*

È stato scritto che il «mistero dell’incarnazione» può essere realmente designato come «mistero di povertà» o come «un incommensurabile impoverimento» (A. Plummer). Il riferimento immediato è al testo di Paolo indirizzato alla comunità di Corinto: siamo nel contesto della colletta per la comunità di Gerusalemme: «*conoscete, infatti, la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: si fece povero per voi (di’umas eptôcheusen), pur essendo ricco (plousion ôn), affinché voi diventaste ricchi grazie alla sua povertà (ina umeis tē ekeinou ptôcheia ploutēsēte)*» (2Cor 8,9).

Il biblista Franco Manzi spiega molto bene questo paradosso: «Come criterio di verifica dell’autenticità della carità cristiana dei Corinzi, Paolo indica la solidarietà di Cristo, che – almeno in teoria – era ben nota a tutti loro (*ginoskete*, conoscete: v. 9a). Così, i Corinzi non sono spinti a essere generosi soltanto dall’esempio della Chiesa macedone (2Cor 8,1-5). Ma primariamente il fondamento della loro carità va individuato, per Paolo, nella stessa vicenda del Signore Gesù Cristo (v. 9). La logica paradossale vissuta da Cristo è stata quella di impoverire se stesso per arricchire gli altri. Di per sé, esiste una contraddizione innegabile tra il fine (*hina*, «affinché») raggiunto dall’opera di Cristo – ossia l’arricchimento altrui – e il mezzo da lui utilizzato per ottenerlo, cioè l’impoverimento di se stesso. [...] Solidale con gli esseri umani, Cristo ne ha assunto la povertà, di per sé



Pietro Cavallini, *Natività*, S. Maria in Trastevere.

non sua, diventando anch'egli uomo, prendendo la condizione di "servo" e morendo addirittura crocifisso per obbedienza a Dio (*Fil* 2,7-8). È sempre la solidarietà di Cristo il "canale di trasmissione" della sua ricchezza agli altri uomini».

Ma è soprattutto il testo (classico) di s. Giovanni ad approfondire il tema: «*o logos sarx egheneto: il Verbo si è fatto carne*» (*Gv* 1,14). I Padri greci amavano il termine "abbassamento",

in greco *katábasis*: il Figlio diventò Gesù di Nazaret. Il Padre rinchiuse il suo tesoro (il Figlio) nel vaso di creta della nostra fragilità umana (cf. *2Cor* 4,7).

La Costituzione Conciliare *Dei Verbum*, parlando della Rivelazione, al nr. 4 così si esprime: «Dio, dopo aver parlato molte volte e in diversi modi nei profeti, "ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi nel Figlio," che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo (*Eb* 1,1-2)».

È molto bello osservare come già tutto l'Antico Testamento si presenti a noi come storia nella quale Dio comunica la sua Parola: infatti, «mediante l'alleanza stretta con Abramo (*Gen* 15,18), e per mezzo di Mosè col popolo d'Israele (*Es* 24,8), egli si rivelò, in parole e in atti, al popolo che così s'era acquistato, come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio stesso per bocca dei profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti (cf. *Sal* 21,28-29; 95,1-3; *Is* 2,1-4; *Ger* 3,17)». «Nella Sacra Scrittura, dunque, si manifesta l'ammirabile *condiscendenza* (greco: *synkatábasis*), dell'Eterna Sapienza» (*DV*, nr. 13), che si compie in modo insuperabile nell'incarnazione del Verbo.

Nell'originale greco sono solo tre parole fondamentali: *o Lógos sarx eghéneto*, «*il Verbo/Parola si fece carne*». Eppure, questo non è solo l'apice di quel gioiello poetico e teologico che è il prologo del Vangelo di Giovanni (1, 14), ma è il cuore stesso della fede cristiana. La Parola eterna e divina entra nello spazio e nel tempo e assume un volto e un'identità umana, tant'è vero che è possibile accostarvisi direttamente chiedendo, come fece quel gruppo di Greci presenti a Gerusalemme: «*Vogliamo vedere Gesù*» (*Gv* 12, 20-21).

Cristo è «*il Verbo che è presso Dio ed è Dio*», è «*l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura*» (*Col* 1,15); ma è anche Gesù di Nazaret che cammina per le strade di una marginale provincia dell'impero romano, che parla una lingua locale, che rivela i tratti di un popolo, l'ebraico, e della sua cultura. Il Gesù Cristo reale è, quindi,

carne fragile e mortale, è storia e umanità, ma è anche gloria, divinità, mistero: Colui che ci ha rivelato il Dio che nessuno ha mai visto (cf. *Gv* 1,18)<sup>1</sup>.

«La tradizione patristica e medievale, nel contemplare questa “Cristologia della Parola”, ha utilizzato un’espressione suggestiva: il Verbo si è abbreviato (*o Logos pachynetai (o brachynetai)*). I Padri della Chiesa, nella loro traduzione greca dell’Antico Testamento, trovavano una parola del profeta Isaia, che anche san Paolo cita per mostrare come le vie nuove di Dio fossero già preannunciate nell’Antico Testamento. Lì si leggeva: “Dio ha reso breve la sua Parola, l’ha abbreviata” (*Is* 10,23; *Rm* 9,28) ... Il Figlio stesso è la Parola, è il *Logos*: la Parola eterna si è fatta piccola – così piccola da entrare in una mangiatoia. Si è fatta bambino, affinché la Parola diventi per noi afferrabile. Adesso, la Parola non solo è udibile, non solo possiede una voce, ora la Parola ha un volto, che dunque possiamo vedere: Gesù di Nazaret»<sup>2</sup>. Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come «uomo tra gli uomini» (*Lettera a Diogneto*, 7) proferisce le parole di Dio (*Gv* 3,34) espresse con lingue umane, simili al linguaggio degli uomini.

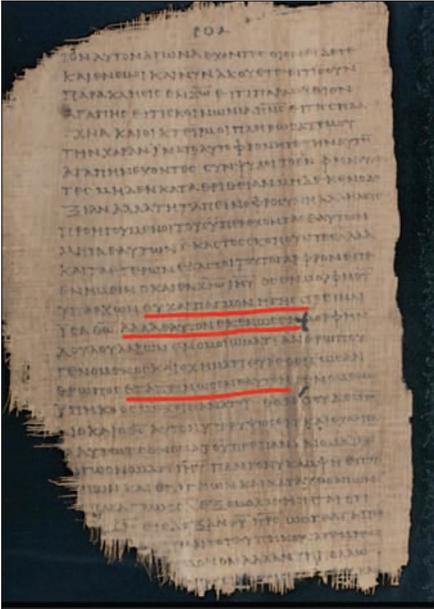
Concludiamo questo paragrafo citando il n. 22 della Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes*, ove troviamo le basi dell’umanesimo cristiano: «In realtà *solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo*. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (*Rm* 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è l’ultimo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...] . Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. *Con la sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo*. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto *veramente uno di noi*, in tutto simile a noi fuorché il peccato (cf. *Eb* 4,15).

### ***Incarnazione come spoliazione***

Facendo un passo in avanti, è nell’«inno cristologico» della *Lettera ai Filippesi* (2,5-11) che viene rivelato / svelato non solo il percorso dell’umanizzazione di Dio, ma anche il suo stile e le sue modalità. Questo lo si evince dalla struttura del brano che si suddivide in due parti: l’abbassamento di Gesù (vv. 6-8) e l’innalzamento da parte di Dio Padre (vv. 9-11). I due movimenti non sono però solo accostati, né soltanto disposti in successione temporale, ma saldati da un *perciò (diò)* che esprime un rapporto di causalità: la prima strofa motiva la seconda, l’abbassamento è la ragione dell’esaltazione. Ai fini del nostro argomento, ci soffermiamo sulla prima parte. La storia di Gesù è raccontata *con tre verbi all’indicativo aoristo*, che ne descrivono le tappe fondamentali: *non considerò, svuotò se stesso, umiliò se stesso*. Ma ci sono anche *vari participi*, che precisano le

<sup>1</sup> Citazione dal *Messaggio del Sinodo dei Vescovi al Popolo di Dio*, 24 ottobre 2008.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, nr. 12.



Foglio del papiro P46 contenente l'inno cristologico di *Fil. 2*

modalità di questo cammino: «*essendo di natura divina, assumendo la forma di servo, fatto simile agli uomini, e trovato all'apparenza come uomo, fatto obbediente ...*».

Sappiamo bene che nel paganesimo greco e romano si narravano miti relativi all'incarnazione degli dèi; anche il faraone in tutta la sua potenza era creduto figlio di Dio, incarnazione sulla terra del dio Sole-Osiride ... Ma *nel cristianesimo c'è incarnazione solo nella spoliazione degli attributi divini e nell'abbassamento*: qui sta la follia di Dio agli occhi degli uomini. Noi siamo ormai abituati a questi termini: "incarnazione", "umanizzazione di Dio", la sua "decisione di diventare uomo"; ma proviamo a pensare a come essi dovessero suonare folli e blasfemi agli orecchi non solo degli ebrei, ma anche dei pagani. Per i greci *l'incarnazione* è insipienza

da scartare senza neppure argomentare (cf. *1Cor 1,23*): che un Dio diventi uomo, assumendo il divenire, i bisogni e i limiti, è totale insipienza!

L'incarnazione, cioè l'assunzione della condizione umana da parte del Signore Gesù, è espressa con il verbo *ekénôsen*, all'aoristo (dunque fa riferimento a un evento storico); si tratta di un verbo assai forte, che evoca l'idea della spoliazione e del vuoto, come è vuoto un deserto o una città spopolata (la CEI del 1971 traduceva "ma *spogliò se stesso*", mentre ora nella versione del 2008 troviamo "ma *svuotò se stesso*"). Da questo verbo deriva il sostantivo *kénosis* (assente però nel NT), utilizzato dalla teologia per indicare il modo con cui Gesù è entrato nel nostro mondo, nella nostra storia<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> «Pur non essendo un termine biblico, il termine *kénosis* si ispira indiscutibilmente alle Scritture, in particolare a quella rara forma che appare nell'inno cristologico della Lettera ai Filippesi (*Fil 2,7*) là dove esso dice che Cristo "svuotò se stesso". È questa l'unica volta in tutta la Sacra Scrittura che il verbo "spogliare", "svuotare", "privare di forza", "ridurre a niente" - un verbo che nel Nuovo Testamento Paolo soltanto utilizza - conosce l'uso riflessivo. È Gesù stesso che prende l'iniziativa di svuotarsi, assumendo la condizione di servo. In verità, non fu uno "svuotamento" puntuale, ma esso è diventato, ai nostri occhi, la caratteristica permanente del cammino di Gesù, al punto che possiamo dire che tutto il suo itinerario in mezzo agli uomini fu una pratica "*kenotica*" di abbassamento, espressa nel dono radicale di sé. Il modo in cui Gesù assunse la condizione umana fu, sino alla fine, un servizio d'amore ai fratelli, riservando per se stesso l'ultimo posto, disponendosi a una progressiva umiliazione, ubbidendo fino alla morte, e morte di croce. Ma questa *kénosis* volontaria di Gesù non eclissò la sua divinità: anzi, precisamente attraverso di essa Gesù rivelò la propria divinità e quella del Padre, perché "Dio è amore" (*1Gv 4,8*). La *kénosis* è diventata così la via di accesso perché noi possiamo toccare la bellezza di Cristo» (José Tolentino Mendonça, *Svuotarsi e rivelarsi*, in *Avvenire*, 19 aprile 2019).

«*Spogliò completamente se stesso è la traduzione più adatta*: non indica una spoliazione o una rinuncia parziale, ma totale, come appunto quando si fa il vuoto» (Bruno Maggioni). Questo significa che l'inno non pone l'accento sul fatto che l'umanità è entrata nel mondo di Dio, ma che Dio è entrato nel mondo dell'uomo. Si sottolinea il fatto che per diventare *quell'uomo*, il Signore si è spogliato di tutte le prerogative divine alle quali aveva diritto e che lo avrebbero potuto rendere un uomo *diverso*.

Alla gelosa difesa dei suoi diritti divini (*en morfê Theou uparchôn* v. 6: il diritto a una esistenza narcisisticamente gloriosa, sottratta alla debolezza, alla sofferenza e alla morte), il Cristo Gesù ha preferito la piena condivisione con la situazione umana. Invece del geloso possesso (*arpagmos*), il Cristo Gesù ha "optato / valutato" (*êgêsato*) per la totale solidarietà umana. Evidentemente, facendosi uomo, il Signore non ha rinunciato alla sua natura divina, non ha abbandonato la sua divinità, ma ha occultato il suo modo di essere divino, ha rinunciato a imporre la sua divinità, ha rinunciato a quei privilegi che da essa giustamente potevano conseguire.

L'accento dell'inno, perciò, non cade sulla incarnazione come tale, ma sulle modalità storiche e concrete con le quali Gesù ha scelto di farsi uomo. Questa prospettiva è rafforzata da altre osservazioni. Le due espressioni «*divenuto simile agli uomini*» e «*dall'aspetto (schêma) riconosciuto come uomo*», più che affermare la piena e reale umanità di Gesù, intendono sottolineare che egli fu un uomo normale, come tutti: identico (*en omoiômati*) agli altri nella natura come pure nell'aspetto e nel comportamento (*schêma*).

«Particolarmente significativo, poi, è che i due estremi dell'incarnazione di Gesù non sono "condizione di Dio (*en morfê Theou*)" e "condizione di uomo" (*anthropos*), come sarebbe logico aspettarsi. Bensì "condizione di Dio" e "condizione di servo" (*morfê doulou*). Anzi è sorprendente che prima di parlare dell'essere uomo, l'inno parli del suo prendere la condizione di servo. Così il paradosso dell'incarnazione è presentato in tutta la sua profondità: *da Dio a servo*» (B. Maggioni).

«*Servo*» descrive il modo concreto con cui Gesù ha scelto di essere uomo. Per il mondo greco la parola «servo» indica una condizione sociale inferiore, esattamente l'opposto di quella della divinità, che è l'essere glorioso e libero per eccellenza.



Beato Angelico, *La spoliazione di Cristo*

Per il mondo ebraico “servo” descrive un atteggiamento religioso di sottomissione e di servizio a Dio e agli uomini: indica quindi una persona di grande responsabilità, alla quale Dio affida una missione di assoluta fiducia. Qui però «servo» allude principalmente ai limiti che Gesù ha voluto assumere, e richiama alla mente quella figura “misteriosa” di cui parla Isaia nei quattro *Canti del Servo di YHWH* (*Is* 42,1-7; 49,1-9; 50,4-11; 52,13-53,12), ove *l’ebed YHWH* accetta di compiere nel mondo la sua missione, con la disponibilità ad affrontare qualsiasi disagio o privazione.

«È stato Cristo ad abbassarsi, non è stato abbassato: nessuno, né in cielo, né sulla terra, né negli abissi poteva abbassarlo», diceva Søren Kierkegaard. Ciò è talmente scandaloso che non può essere ammesso da nessun cammino religioso; eppure è proprio questo il cuore della nostra fede cristiana! Gesù quindi congiunge due ambiti fra i quali c’è l’abisso che separa il cielo dalla terra: è nella forma di Dio e contemporaneamente nella forma di servo, è l’uomo di Nazaret ed è proprio il Figlio di Dio. Non è un uomo che diventa Dio, ma il Figlio di Dio che si è fatto uomo, conservando sempre la sua inaudita e unica relazione col Padre. *Scandalo non è la divinizzazione di un uomo, ma la umanizzazione di Dio.* Le espressioni «*assumere la condizione di servo*» e «*divenire simile agli uomini*» si possono accostare ad altre che ricorrono nelle lettere di Paolo, a cui rimandiamo il lettore diligente: *Gal* 3,13-14; *Gal* 4,4-5; *2Cor* 5,21; *2Cor* 8,9; *Rm* 8,3-4.

### *Incarnazione come umiliazione*

Anche in questa tappa dell’esistenza terrena di Gesù troviamo un verbo all’aoristo: «*umiliò se stesso*» (*etapéinôsen eautôn*), precisato poi nel modo e nello stile dal participio «*fattosi obbediente*» (*genomenos upêkoos*). Quindi, servo, umile e obbediente: sono le tre parole chiave per esprimere la verità di Gesù.

«Il termine *tapeinós* significa “basso, piegato al suolo, sottomesso, di modesta condizione”. Nel greco classico spesso ha il significato negativo di vile, meschino, servile. Nel giudaismo, invece, esprime la giusta posizione di una persona di fronte a Dio e di fronte agli uomini. *In direzione di Dio*, l’umiltà è la totale sottomissione, accompagnata dalla fiducia di chi si sente bisognoso e non sa a chi altro appoggiarsi. *In direzione degli uomini*, l’umiltà è la volontà di stare con gli altri, al loro livello, servendo anziché dominando, chinandosi anziché elevandosi: non l’arroganza (e la bruttezza) del grattacielo che si eleva rompendo l’armonia del paesaggio per attirare l’attenzione su di sé, ma la modestia (e la bellezza) di un cascinale che si confonde con il paesaggio. *L’umiltà è uno stile più che una condizione*, anche se nel linguaggio biblico non manca di alludere al povero, all’uomo di modesta condizione, all’uomo senza peso nella società» (B. Maggioni). Il non aver peso o rilevanza nella storia è la condizione della maggior parte degli uomini. Gesù ha solidarizzato totalmente proprio con loro. L’umiltà di Gesù consiste nel fare spazio a ogni dono di Dio Padre e alla dignità e libertà degli uomini, e quindi anche alla loro povertà.

Lo *stile* dell'umiltà è racchiuso – come si diceva – nel participio «fattosi *obbediente*». Il termine greco *upêkoos*, derivando da *upakouein* (ascoltare), significa “ascolto” (come in italiano *obbedienza* deriva dal latino *ob-audire*). Gesù è perciò *l'uomo dell'ascolto* (un bel libro è intitolato proprio così: *Il Figlio dell'Ascolto*). Benché non sia esplicitamente detto “*di chi*” sia sempre in ascolto, risulta chiaro



L'Uomo della Sindone

dall'andamento dell'inno che tutto l'arco che va dalla spoliazione delle proprie prerogative divine fino alla morte, e alla morte di croce, è *ascolto-obbedienza* al disegno del Padre (si noti la finale dell'inno: «*a gloria di Dio Padre*»: 2,11). Ma proprio perché obbediente al Padre, Gesù è stato anche in ascolto della situazione degli uomini con i quali ha solidarizzato, e quindi in un certo senso è stato obbediente anche all'uomo, alle sue aspirazioni più autentiche, alla sua povertà, ai suoi bisogni, alla sua sofferenza e alla sua morte.

Gesù si è umiliato, si è abbassato fino alla morte vergognosa della croce, assumendo la condizione dell'ultimo per eccellenza. È ciò che contemplava Charles de Foucauld, dopo che aveva sentito dall'abbé Huvelin, suo padre spirituale, questa frase: «Dio ha talmente preso l'ultimo posto che nessuno è mai riuscito a toglierlo». Fr. Charles lo coniugherà durante tutta la sua vita; non potendo togliere a Cristo l'ultimo posto, chiedeva almeno la grazia di «renderci il più possibile assomiglianti in tutta la nostra vita al nostro divino modello, condividendo esattamente la sua vita, come un vero suo piccolo fratello». E scriveva: «*L'incarnazione* ha la sua fonte nella bontà di Dio ... Ma una cosa appare innanzitutto così meravigliosa, così scintillante, così stupefacente da risplendere come un segno sfolgorante: è *l'umiltà infinita* che tale mistero contiene ... Dio, l'Essere, l'Infinito, il Perfetto, il Creatore, l'Onnipotente, l'immenso e sovrano Signore di tutto, che si fa uomo, che si unisce a un'anima e a un corpo umani e appare sulla terra come un uomo, *anzi come l'ultimo degli uomini*» (*Ritiro a Nazaret*, 6 novembre 1897).

«È su *questa povertà* di Gesù (e non tanto la sua condizione sociale o la sua posizione economica) che si gioca la nostra fede cristiana, ed è in questa contemplazione che conosciamo la povertà non solo come tema etico o morale, ma altamente cristologico. È *questa povertà*, infatti, la *forma incarnationis*, la *forma ostensionis Christi*, la forma in cui Gesù, il Figlio di Dio, ci ha salvati. Paolo dichiarerà questa povertà “parola della croce” (*o lógos o tou staurou*: *1Cor* 1,18), povertà estrema fino alla croce. Quando l'Apostolo proclama: “In mezzo a voi non ho voluto conoscere se non Gesù Cristo e questi crocifisso” (*1Cor* 2,2), è come se dicesse: “Ho voluto conoscere solo Gesù Cristo, povero all'estremo”» (Enzo Bianchi).

## Conclusione

Negli Scritti di s. Antonio Maria, il tema della *povertà* compare non meno di quindici volte, in contesti diversi e con diverso spessore. Dicevamo prima che, allora come oggi, il vero scandalo *non è la divinizzazione di un uomo* (quanto è vero e attuale il «*sarete come Elohim*»!), *ma l'umanizzazione di Dio*. Questo “concetto” ha stupito anche il nostro Fondatore, il quale, nel *Sermone VI (Sulla tiepidezza)* ne scrive con un afflato “innico”. Per argomentare che *Dio è il nostro fine*, fa ricorso – secondo lo stile dell'epoca – a delle “prove”: la creazione, la sacra Scrittura, l'Incarnazione e infine la storia della Chiesa. È nel terzo punto che incontriamo questa riflessione: è forse poca cosa il Libro della Scrittura per andare a Dio? «Non è poco; ma all'Amore suo immenso, non è stato riputato assai, ché ha voluto ancora – [Egli che è] l'Eternità, la Luce, la Incorruttibilità, l'Abisso di ogni perfezione – congiungersi al tempo, alle tenebre, alla corruzione e alla sentina delle imperfezioni. *Oh, Bontà grande! Oh, inestimabile Carità! Dio farsi uomo!* E perché? Per ridurre l'uomo a Dio, per insegnargli la strada, per dargli lume. E poi, come dir potrai non ti abbia fatto uomo per andare a Lui?».

Sorprendente sarà la ricaduta di tale contemplazione nel *Sermone IV (parte prima dogmatica)*, quando tratterà delle “*Ragioni per cui è necessaria la Carità*”. A partire dal testo paolino di *1Cor 13*, Egli scrive: «Se l'eloquenza non vale, se la scienza non vale, se la fede non vale e se le opere medesime non valgono...è necessario, è necessario – ti dico – avere questa carità, che è l'amor di Dio, che ti rende a lui gradito. Vuoi tu vedere questo? *Perché venne il Figliuolo di Dio in terra*, se non per portare la carità? Disse: “Io ho portato il fuoco in terra; ed altro non voglio, se non che arda” (*Lc. 12,49*). L'uomo era nemico e aveva in odio Dio, e perciò era di bisogno che si riconciliasse con la Maestà sua. Questo non poteva l'uomo per mezzo di un altro uomo [...]; questo non poteva per mezzo dell'Angelo, perché non doveva, perché non aveva peccato, e inoltre *non poteva pigliare la carne umana*. Perciò Dio discese dal cielo in terra: egli che poteva e sapeva e doveva, perché *si fece uomo vero*, innocente, senza macchia; e inoltre, venendo incontro al suo nemico, lo costrinse per virtù dell'amore a riamarlo. *Oh, pietà grandissima! Oh, amore immenso: che Dio tanto si sia umiliato, acciocché l'uomo lo riami, e per questo amore si salvi!*».

Un intero capitolo, poi, delle “sue” *Costituzioni*, il quarto, è dedicato alla *povertà*; il più lungo dopo quello riguardante *i Novizi e la loro istruzione* (cap. 12).

Rileggendo, si nota l'amore del Fondatore per la Povertà, anche quella più radicale... se è vero che «colui che ha la responsabilità dei denari (*alias* l'economista) e entro un mese non li avrà dispensati tutti o nei bisogni di casa, o in elemosine, la prima volta digiuni tre giorni a pane e acqua; la seconda volta sia privato per tutto un anno intero della Comunione, eccetto alla Pasqua; (...) la terza volta, riputatelo come proprietario, e cacciatelo via dalla Compagnia».

Merita soprattutto questa citazione: «Sia ben lecito ai Fratelli il domandare elemosina di uscio in uscio, e non di più però che *per il vivere di un giorno*: e questo, acciocché imparino che così è proprio della Povertà avere poco, come [è proprio] della natura l'acconten-

tarsi di piccole cose». Risentiamo qui la eco delle parole evangeliche di non preoccuparsi per il domani (*è il giorno dopo!*) ma di fidarsi della Provvidenza divina che nutre gli uccelli e veste i gigli del campo (cf. *Mt 6,25-34* e *Lc 12,22-31*). Altresì risentiamo la quarta invocazione (delle sette – dunque quella centrale) del Padre Nostro: «*dacci oggi il nostro pane quotidiano*», a prescindere dalle varie interpretazioni del difficile aggettivo “quotidiano” (*epiousios*).

«È proprio della Povertà avere poco, come [è proprio] della natura l’accontentarsi di piccole cose»: questa frase sopra citata, viene sostanzialmente modificata (corretta?) al termine del capitolo, quando pronunzia una “sua beatitudine”

per i suoi seguaci. È proprio da questa beatitudine che è stato scelto il titolo dei nostri interventi: «*E felici noi, finché la mente nostra sarà così fondata nel desiderio della Povertà, da voler essere non tali poveri a cui abbondi qualche cosa, ma ai quali manchino molte necessità (= cose necessarie)*. E anche se accadesse che alcuni si lamentassero della Povertà e volessero introdurre più cose, questi tali non li ascolterete, anzi li riputerete *nemici della Povertà di Cristo, il quale volle che gli mancassero quasi tutte le necessità*».

È, *grosso modo*, quello che dovrà fare il Maestro nell’istruire i Novizi: «Insegni loro a *bramare* con tale affetto *la Povertà*, che fuggano ancora di dire, di alcuna cosa: «*Questa cosa è mia*»; e in più fuggano ogni minima retenzione (= *appropriazione*) di cose *etiam vilissime*; e così *bramare* (dico) *la Povertà*, *che ancora abbiano in desiderio che manchino loro le cose etiam sommamente necessarie...*».

Parafrasando Antonio Maria, possiamo concludere richiamandoci a quell’amore immenso, quello di Dio che («*da ricco che era*») tanto si è umiliato («*fatto povero*»), acciocché l’uomo lo riami. E tu puoi comprendere meglio l’utilità e necessità di questo amore, che solo ti può condurre in porto. Perché? Credi tu che [siano] i favori? *Cristo fu odiato* dalla maggior parte degli uomini; credi tu che siano le delizie? Cristo disse che quelli che vivono e vestono mollemente stanno nelle case dei principi (*Mt 11,8*); credi tu che siano gli onori? *Cristo ha eletto gli obbrobrii*; credi tu forse che la via diritta del cielo sia l’aver robba? *Cristo*, al contrario, ha detto che i ricchi difficilmente si salvano (*Mt 19,23*), e che le ricchezze sono spine (*Lc 8,14*), e *con il proprio esempio ha preso l’estrema povertà*.

Cristo ti ha invitato con l’esempio, rimuovendo da sé ogni bene temporale ed abbracciando *l’estrema povertà*, fuggendo gli onori e desiderando e stringendo gli obbrobrii, lasciando le consolazioni così spirituali come temporali, e prendendo ogni desolazione e derelizione (= *abbandono*), e non solo dalle creature, ma [anche] dal Padre suo (*Mt 27,46*) per utilità nostra. E se Lui è andato per quella strada, crediamo forse noi di andare per un’altra?



Particolare del libro tenuto in mano da S.A.M.Z. nella statua della Basilica di S. Pietro.

p. Giuseppe Dell’Orto, B

## LA PAROLA DEL PAPA

**“Tendi la tua mano al povero”** (cfr *Sir* 7,32)

---

**A**nche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo.

In questo cammino di incontro quotidiano con i poveri ci accompagna la Madre di Dio, che più di ogni altra è la Madre dei poveri. La Vergine Maria conosce da vicino le difficoltà e le sofferenze di quanti sono emarginati, perché lei stessa si è trovata a dare alla luce il Figlio di Dio in una stalla. Per la minaccia di Erode, con Giuseppe suo sposo e il piccolo Gesù è fuggita in un altro paese, e la condizione di profughi ha segnato per alcuni anni la santa Famiglia. Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata.

dal Messaggio del Santo Padre Francesco

IV Giornata Mondiale dei Poveri

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

**M**ilano, terra ospitale per Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. La storia ha un senso. La storia si concentra in un evento. Le generazioni e le vicende, i nomi che nessuno ricorda, le storie che nessuno racconta non sono frammenti insensati che capitano per niente. Il modo giusto di raccontare la storia è riconoscerci una vocazione e una pluralità di risposte. Risposte di persone che hanno raggiunto la grandezza della santità nobile e bella, risposte di persone mediocri, meschine, neppure loro però insignificanti, risposte di persone cattive, violente, prepotenti, neppure loro cancellate come un incidente. Risposte scritte nella genealogia dell'uomo nuovo: riconosciute nella loro gloria, perdonate dei loro peccati, redenti dal loro inferno, per l'opera dell'uomo nuovo,

Gesù, chiamato Cristo. Le vocazioni per la bellezza della Chiesa diocesana. Il dono che viene offerto da questa festa a tutti i fedeli della diocesi è la rivelazione o il promemoria della voce che li chiama e che apre gli occhi per riconoscere che la vita è vocazione. Entrare nel Duomo durante la festa di Maria Nascente, ammirare da fuori il Duomo con tutti i suoi santi è un invito a cercare l'angolo che mi è riservato. Su quale guglia, in quale angolo, in quale splendore, in quale nascondimento c'è il mio posto? Mi preme invitare ciascuno a dare il nome di vocazione alla sua vita. Tutti hanno un'unica vocazione: chiamati ad amare, chiamati a essere pietre vive della Chiesa, chiamati a rivelare la gloria di Dio che vuole riempire la Terra, rivestire di luce ogni vita. Quali forme darò a questa vocazione che chiama tutti nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo? La nostra Chiesa diocesana si fa voce dello Spirito e propone percorsi che interpretano l'intuizione di ciascuno e forse possono diventare la scelta che determina e dà storia alle intuizioni, ai desideri, alla possibilità e potenzialità di ciascuno. Chiedo ai genitori, ai preti, a tutti gli educatori, a chi ha responsabilità formative di farsi voce amica, appello personale, accompagnamento paziente. Con quale dedizione io posso essere pietra viva per questa Chiesa

Milano, Duomo - 8 settembre 2020.

## **"FRATELLI TUTTI", l'enciclica sociale di Papa Francesco**

Fraternità e amicizia sociale sono le vie indicate dal Pontefice per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico, con l'impegno di tutti: popolo e istituzioni. Ribadito con forza il no alla guerra e alla globalizzazione dell'indifferenza.



## MARIA REGINA DEL MONDO

### Madonna del buon cammino - Altamura

Sulla strada che anticamente portava a Bari, ossia sulla via per La Mena, gli abitanti della città avevano eretto una nicchia, in contrada della Vasci e propriamente nel luogo detto Tufara, collocandovi una immagine della Madonna. Costituiva per il viandante un segno di protezione lungo il cammino che si snodava attraverso la Murgia, dove la strada si faceva più solitaria e non poche volte più insidiosa a causa della facile presenza di ladri. Quivi, nel 1747, il canonico Giambattista Nicolai, mosso dalla devozione verso la gloriosa Madre di Dio, mediante la cessione del sito fattane dalla vedova Angiola Selvaggi, costruì una cappella onde con più fervore concorrono i fedeli a rendere alla Beata Vergine del Buoncammino il dovuto culto. Verso il 1950 il sac. Paolo Colonna dotò la cappella di un abside e costruì una sagrestia più grande. Nel 1950, a ricordo dell'Anno Santo, perchè della devozione degli avi rimanesse gloriosa memoria, S.E. Mons. Rotolo, prelado Ordinario di Altamura, elesse la chiesetta a Santuario con tutti i privilegi che tale titolo comporta.

**Nel 1965 il Santuario venne affidato alla cura dei PP. Barnabiti i quali operarono un adattamento creando due cappelle laterali, una dedicata al S.Cuore e l'altra destinata a conservare l'immagine della Madonna.**

Nel 1995 alla cura del Santuario si succedettero i Padri Oblati Figli del Divino Amore: questi per rispondere alle esigenze sempre crescenti del Santuario, stanno accarezzando l'idea della costruzione di un Santuario più grande, ma nel frattempo hanno realizzato una costruzione polivalente per n.700 posti, che dovrà attualmente servire anche per il culto nei giorni di maggiore affluenza dei fedeli. Oggetto di culto al Santuario sono l'affresco e la statua. L'affresco risale probabilmente all'inizio della seconda metà del '700, può essere stato realizzato nella chiesa costruita nel 1747, si tratta di una



Diocesi di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti  
Santuario Maria ss.ma del Buoncammino

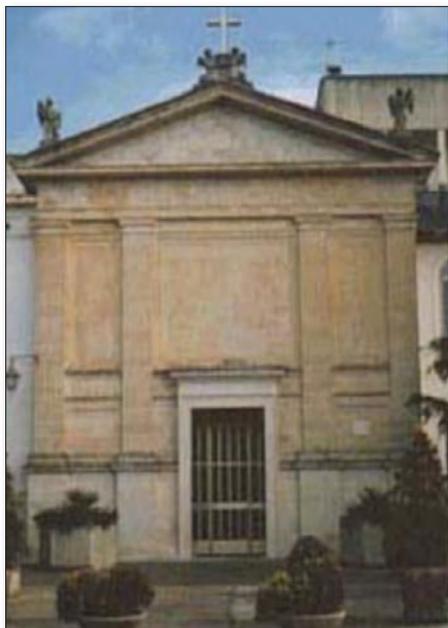
**PEREGRINATIO MARIAE**  
nelle Parrocchie di Altamura

25-29/08: Settenario di preparazione (in santuario)  
30/08-13/09: "Peregrinatio Mariae" nelle Parrocchie  
20/09: Ritorno della statua in santuario  
Benedizione dei lavori di restauro

30/08	S. MARIA ASSUNTA-SAN NICOLA
31/08	S. MARIA della CONSOLAZIONE
01/09	S. GIOVANNI BOSCO
02/09	SS. TRINITA'
03/09	S. TERESA
04/09	S. MICHELE ARCANGELO
05/09	S. SEPOLCRO
06/09	SACRO CUORE DI GESU'
07/09	S. MARIA DEL CARMINE
08/09	SS. ROSARIO DI POMPEI
09/09	S. ANNA
10/09	S. AGOSTINO
11/09	S. SABINO - FORNELLO
12/09	SS. REDENTORE
13/09	S. MARIA ASSUNTA-SAN NICOLA

\* Il trasporto da parrocchia a parrocchia avviene "in privato"  
a cura dell'Associazione Maria ss.ma del Buoncammino  
\* Ogni parrocchia organizza in modo creativo la giornata,  
nel pieno rispetto dei Protocolli di sicurezza

immagine, come nota Carlucci, diversa per atteggiamento ed espressione da tutte le altre immagini di Maria venerate in Altamura.



### Che la nostra vita rinasca

*Dal torpore all'entusiasmo  
dalla tiepidezza al fervore  
dalla monotonia al cantico  
dalla noia alla gioia  
dall'egoismo all'amore  
dal potere al servizio  
dal sembrare all'essere  
dal dire al fare  
dall'affanno alla calma  
dallo strafare all'impegno  
dalla chiusura al dialogo  
dall'imporre al proporre  
dal sopravvivere al vivere.*

**p. Michele Triglione**

**In occasione dei rifacimenti operati al Santuario dai PP. Barnabiti l'affresco fu trasferito al centro dell'abside.** L'affresco fu restaurato ad opera dei pittori Pio e Silvio Erolì e nel 1969 fu collocato al centro dell'abside.

Oltre l'affresco, oggetto di culto al Santuario è la statua della Madonna. Si avvertiva il bisogno di portare in processione la Madonna, per questo, si pensò a realizzare una statua. Con la statua ebbero inizio le processioni, prima nell'ambito della cappella campestre poi verso la città specie in occasione di siccità e pertanto per rogazioni di acqua. In tali occasioni la statua veniva collocata su un carro tirato a braccia, con grande sforzo, con pesanti corde da parte di uomini.

In città la statua veniva allogata alternativamente nelle chiese di S. Teresa e di S. Domenico, soltanto nel settembre del 1920 per la prima volta fu portata in Cattedrale per soddisfare la pietà dei fedeli e in special modo di molti giovani soldati che, dopo parecchi anni di lontananza, volevano rendere alla Vergine Santissima un omaggio di maggiore onore o venerazione (Del.Cap.vol.XVII f.7). Dopo questa circostanza si deliberò (10 maggio 1923) 'che la Venerata Immagine possa essere accolta in Cattedrale sempre' (Del.Cap.vol.VII, f.36).

Il 15 settembre 1954 ricordando il centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata ci fu l'incoronazione della statua per mano del cardinale Masella, il quale pose sul capo della Vergine e del Bambino le corone d'oro forgiate con l'oro raccolto dai fedeli e fuso in Cattedrale, alla presenza del popolo, il 14 maggio 1954. Le corone erano state benedette personalmente da Papa Pio XII.

## 420-2020 16 secoli dalla morte di san Girolamo dottore della Chiesa “Ignorare le Scritture è ignorare Cristo”

Era il 30 settembre 420 e a Betlemme, nei pressi della grotta della Natività di Cristo e della relativa basilica eretta da Elena, madre di Costantino, moriva san Girolamo. Aveva poco più di 70 anni (era nato a Stridone in Dalmazia in una data tra il 340 e il 350). Con tutte le riserve e le critiche, spesso comprensibili considerati i tempi di lavoro e la nostra diversa sensibilità filologica, la *Vulgata* del santo dalmata costituì non solo un monumento letterario del tardo latino, ma plasmò la lingua teologica dell'Occidente cristiano. In verità il successo arrivò all'opera solo un paio di secoli dopo, quando essa ebbe l'avallo pratico di s. Gregorio Magno, papa dal 590 al 605. Da quel momento la *Vulgata* fu copiata in migliaia di codici. Nella Lettera Apostolica *Scripturae Sacrae Affectus* Papa Francesco invita tutti a raccogliere l'eredità di colui al quale si deve la traduzione in latino della Bibbia. Ai giovani l'appello: partite alla ricerca di quanto Girolamo ci ha lasciato.

## 24 gennaio 2021: La Domenica della Parola, una festa con la Bibbia

La Domenica della Parola è un'occasione speciale per raccogliere il popolo di Dio attorno alla Bibbia, come ci invita a fare Papa Francesco. Una giornata di festa e celebrazione per rimettere al centro della vita, accanto all'Eucaristia, l'ascolto della Sacra Scrittura, attraverso esperienze e momenti di lettura, approfondimento e riflessione spirituale da vivere in comunità.



**San Leopoldo Mandic** è ufficialmente riconosciuto dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, patrono dei malati d'Italia colpiti da tumore.

## RACCOMANDAZIONI AL SANTO

**Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:**

Dario DIANA, Antonio PISATI

**Hanno inviato offerte per la celebrazione di SS. Messe:**

Franco UBOLDI

**Hanno inviato offerte per le missioni barnabitiche:**

Alberto CASTELLANI, Gianfranco SINORINI,  
Fiorella OTTRIA, Dolores FAVARO

**Sono tornati alla Casa del Padre e li ricordiamo nella preghiera:**

Il 26 luglio 2020 è morta la mamma di padre Damiano Esposti a Brembio (LO).  
In agosto è morta Patrizia sorella di Marida Bonanomi docente dell'Istituto Zaccaria.

È tornata alla casa di Dio la maestra Silvana Bosio, moglie del maestro Luigi Bardone di Informatica. La maestra Silvana come molti ex alunni sanno e ricordano, ha per molti anni insegnato nella nostra scuola alle elementari. I funerali sono stati martedì 15 settembre a Pavia nella Chiesa Parrocchiale Santo Spirito.

Ci è giunta in ritardo la notizia della scomparsa di Graziella Dal Basso Morisco, docente di educazione artistica per tanti anni all'Istituto Zaccaria nella scuola secondaria di primo grado.



**Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO  
rinнова il tuo abbonamento per l'anno 2021**

**LAVOCE**  
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

**ABBONAMENTO 2021**

<b>Abbonamento Ordinario</b>	<b>Euro 25,00</b>
<b>Amico e Sostenitore</b>	<b>Euro 30,00</b>

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.

## LA VITA NON È TOLTA MA CAMBIATA

---

Il 2 settembre 2020 ci ha lasciato **P. GIUSEPPE COLPANI** dopo un lungo periodo di sofferenza. Nato nel 1946 a Brignano Gera d'Adda (provincia di Bergamo e diocesi di Cremona) paese della Bassa, che ha dato parecchi religiosi all'Ordine dei Barnabiti. Il 4 settembre la chiesa parrocchiale nativa si è riempita di fedeli e circa venti sacerdoti fra religiosi e diocesani hanno concelebrato. Ha presieduto il padre provinciale Ambrogio Valzasina e ha tenuto l'omelia p. Giorgio Viganò della comunità di Cremona, l'ultima destinazione del defunto. Ho conosciuto p. Giuseppe negli anni in cui eravamo colleghi docenti all'Istituto Zaccaria e ci vedevamo ogni giorno, anche a tavola. Ricordo il suo viso sorridente e le domande che mi faceva come diacono, cui rispondevo volentieri. Nell'omelia p. Giorgio ha ricordato, tra l'altro, il suo amore per la liturgia, che fosse semplice, ma ordinata e ben condotta, inoltre la sua devozione mariana, concretamente vissuta nel santuario della Madonna dei campi, dove aveva celebrato la prima Messa l'8 dicembre 1971

(AS)



## P. ADEODATO, uomo e sacerdote buono e sereno

Lo scrittore e patriota Niccolò Tommaseo affermava che *“il più felice dei felici è chi fa altri felici”*. La vita di Adeodato, per me, si riassume in questa frase. La sua serenità e la sua bontà rendevano sereni e felici le persone che l'incontravano.

I tre fratelli Piazza, Giovanni, Mariangela e Adeo hanno ereditato questa virtù da mamma Dolores e papà Giovanni: chi ha frequentato la sua bella famiglia sa che in quella casa si respirava bontà e serenità.

Adeo non faceva grandi sforzi o grandi cose per regalare queste doti. Bastava il suo sorriso, una battuta scherzosa, mai offensiva, l'offerta della sua disponibilità anche se negli ultimi anni non te le poteva più dare “Vorrei darti una mano, ma non posso”, ed era come se ti avesse aiutato davvero! Uomo e sacerdote colto che però non ha mai ostentato la sua preparazione culturale a differenza di molti uomini e confratelli che ostentano, presuntuosi saccenti, il loro sapere. Era un vero piacere stare in sua compagnia: lo stuzzicavamo (e lui non si faceva pregare), per sentire le sue battute, le imitazioni (in questo bravissimo) dei confratelli.

Apparentemente distaccato da quello che succedeva nel mondo e nella Congregazione, era in realtà attentissimo a tutto: l'opinione che esprimeva indicava che aveva a lungo riflettuto e ponderato sugli avvenimenti e sulle persone. La sua malattia, vissuta anch'essa serenamente così come aveva sempre vissuto: rarissimi i momenti di nervosismo e che si stemperavano in una solenne risata.

Ha voluto andare in Cielo velocemente, in punta di piedi, discretamente e senza dar fastidio a nessuno, lasciandoci un esempio di un'altra sua bella virtù: la discrezione. Il suo amato gatto Tigrotto per diversi giorni ha pianto nascondendosi sotto una siepe rifiutando le coccole dei bambini dello Zaccaria. Ti ringrazio, carissimo Adeo, per la tua amicizia, la bontà e la serenità che mi hai regalato. Aiuta anche me ad attraversare, sereno e felice, le brutture di questa vita.



P. Roberto

## P. ADEODATO PIAZZA

Gli EX ALUNNI dell'Istituto Zaccaria lo ricordano così: “**PADRE ADEO**, ha per lunghissimi anni vissuto nel Convento della nostra scuola, dove era molto facile incontrarlo. Nel suo Ministero è sempre stato sorridente e con una parola gentile e buona per tutte le persone che incontrava. Nell’omelia il superiore provinciale p. Ambrogio ha sottolineato la propensione all’ironia, bonaria e capace di suggerire in tutti la necessaria autocritica, senza pretese di sorta”.

## Santa Messa e festa a Scutari



Santa Messa e festa con il nunzio apostolico mons. Charles John Brown al centro san Paolo di Scutari prima della partenza nella nuova missione nelle Filippine. “Grazie, eccellenza, per quello che avete fatto in questo periodo in Albania! Teneteci nelle vostre preghiere per tutto il popolo albanese! Promettiamo la nostra preghiera “(Angeliche di san Paolo)

## L'AFRICA, GIOVANE MA GIÀ MATURA

**L**il 26 luglio 2020 si è spento a Roma padre DIVIN PIERRE KAYEMBA MUTANDA, al termine di una salita che è durata cinque mesi di lotta contro il tumore al fegato, contratto Dio solo sa quando... Mi piace ricordare questo giovane confratello (solo 37 anni, il 27 luglio) con uno sguardo diverso: infatti, il tempo trascorso con lui durante il lockdown famoso da marzo a giugno, di triste memoria (tutti ricorderemo la lunga colonna di



camion militari che, da Bergamo, trasportavano altrove i feretri, perché avessero degna sepoltura), mi ha fatto capire che la sua scomparsa veniva contemplata e vissuta da noi tutti in una prospettiva di luce e di speranza.

Il giorno del Corpus Domini lo vidi per l'ultima volta sull'altare del Signore e al termine della Messa disse alle suore Claretiane: "Vi ringrazio di aver pregato per me. Ora credo che questa sia la mia ultima Messa".

Ricordando Padre Divin Pierre, non posso non pensare all'Angelica Stefania Makali (la prima delle Angeliche africane, morta 3 anni fa a soli 63 anni), a Fratel Marcellino Bakengula (48 anni), a Madre Maria Goretti (48 anni) e Madre Irene Bashiga (53 anni)

deceduta improvvisamente qualche giorno dopo la scomparsa di Padre Divin Pierre. Così la giovane famiglia zaccariana africana si è rivelata matura ad affrontare il mistero della morte nell'arco di questi ultimi tre anni.

Sono certo che quanti hanno assistito e visto morire questi nostri confratelli e consorelle guardano la vita con occhi diversi: le nostre vite, per la misericordia del Signore, sono destinate alla Luce. Inoltriamoci dunque in questo cammino di conversione, di preghiera e di vigilanza.

Padre Divin Pierre l'aveva capito subito. Lui che faceva tutto di corsa, con gioia ed entusiasmo e con quella simpatia con la quale in pochi anni, a Bukavu (che non è la sua terra natia) così pure a Roma, si è acquistato un numero elevato di amici e simpatizzanti

che ogni domenica si nutriva delle sue omelie on line. E solo a pochi mesi dalla sua morte comincio a capire che cosa il mio confratello portava nascosto nel suo cuore: vivere per sempre. Lo si vedeva addolorato, sofferente, ma il suo sorriso sincero e spontaneo che ci accoglieva testimoniava con quanta speranza stava affrontando i suoi ultimi giorni.

Era facile leggere sulle sue labbra queste parole di Giobbe: “Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro”. Gb 19, 25-27.



Questa via delle beatitudini è già tracciata per ognuno di noi. Presso la nostra cultura, e non lo dimentichiamo, il Vangelo ha colto alcuni valori. E questi non stanno nell’aver qualcosa o nel diventare qualcuno: si tratta invece dell’amore e della solidarietà gli uni verso gli altri. La vita semplice, la gioia, l’empatia e la lotta per la giustizia sono altrettanti ingredienti che riempiranno la nostra cesta al momento dell’appuntamento col Padrone della vigna. Padre Divin Pierre e gli altri erano ancora giovanissimi, direbbe qualcuno, ma già maturi per la raccolta. La speranza di vita per l’africano è ancora molto breve e quindi richiede un salto di qualità:

“In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto” Sapienza, 3,5-6.

**Padre Fabien**

## IL CROCIFISSO E IL LADRO



**N**ella cattedrale di Würzburg, in Germania, si trova una veneranda croce del XIV secolo. Il Signore ha le mani staccate dalla croce e le tiene incrociate sul petto, quasi per abbracciare qualcuno.

Una leggenda racconta che, durante la guerra dei Trent'anni (conflitto armato che dilaniò l'Europa dal 1618 al 1648), un soldato nemico, entrato in quella chiesa e, visto che il Crocifisso portava una splendida corona d'oro sul capo, si fece avanti per rubargliela.

Quando il ladro si trovò di fronte a Gesù e alzò la mano verso la corona, il Signore staccò le braccia dalla croce, si chinò in avanti, abbracciò il ladro e lo accostò delicatamente al cuore. Il ladro non resse a tanto amore. Fu trovato morto ai piedi della croce.

Da quel giorno Cristo non ha più allargato le sue braccia, ma ha continuato a tenerle così, come sono ora, come se volesse sempre stringere al cuore i peccatori, guardarli negli occhi e dir loro: - Non vi voglio castigare, ma amare!

(A. Barth, Enciclopedia Catechetica, Ed. Paoline)

## ACCOGLIENZA E SOLIDARIETÀ

### Quelle “strane” vacanze dei volontari

*A Lesbo, fra chi ha scelto di aiutare i profughi ancora in attesa del permesso di soggiorno*

**N**on esiste solo l'Europa che sigilla le frontiere col filo spinato e le motovedette. Ce n'è un'altra che non ringhia sui social e non blatera di sostituzioni etniche. Ha la faccia pulita di ragazzi, di donne e di uomini giovani o pensionati. Di famiglie con figli e nipoti. Italiani, tanti. Ma anche ungheresi, polacchi, slovac-

chi. E poi tedeschi, spagnoli, francesi. Sono i volontari della Comunità di Sant'Egidio che spendono settimane di ferie proprio in un bastione di 'Fortezza Europa', ovvero l'isola greca di Lesbo a poche miglia dalla Turchia, approdo dei disperati che arrivano da Afghanistan, Siria, Iran, Africa subsahariana. E tra i volontari europei ci sono anche siriani e curdi arrivati da qualche anno in Europa coi corridoi umanitari.

In agosto circa 150 volontari hanno trascorso una o più settimane, completamente a loro spese, nell'isola greca che alla popolazione residente di 23 mila abitanti ha visto aggiungersi quasi altrettanti migranti forzati. «Ora sono 15.900, ma a gennaio erano 20 mila», spiega Daniela Pompei, responsabile per la Comunità di Sant'Egidio del settore migrazioni.

Accanto al campo profughi di Moria, da 2.800 posti, vivono altre 13 mila persone accampate negli uliveti. «Ci sono state difficoltà di convivenza – spiega Daniela Pompei – anche alimentate da gruppi greci di destra. Noi cerchiamo di mostrare un'Europa diversa. E di queste 'vacanze solidali' ne hanno parlato anche le tv e i media polacchi, per esempio. Hanno raccontato le migrazioni in modo diverso». Ottenute le autorizzazioni dalle autorità greche, Sant'Egidio ha organizzato diverse attività per portare speranza a chi passa mesi, se non anni in caso di ricorsi, in attesa dell'esito della domanda di asilo che può aprire le porte dell'Europa. Grande attenzione alla prevenzione del Covid-19, con test per tutti i volontari prima e dopo la partenza, mascherine e distanziamento fisico. «Qui i richiedenti asilo non hanno modo di passare il tempo. Il problema più grave di Lesbo – spiega la responsabile di Sant'Egidio – è che qui si pensa di essere arrivati in Europa, continente dei diritti. Invece restano bloccati in quest'isola un po' limbo e un po' ghetto. Qui si perdono le speranze che hanno permesso di superare prove incredibili. Il rischio è la depressione collettiva. Ci sono stati suicidi perfino tra i tanti minori non accompagnati».

Grande la risposta alle proposte dei volontari. C'è il 'ristorante solidale' in un antico frantoio vicino al mare, rimesso a posto dai volontari: l'inaugurazione è stata una cena da 350 coperti - con tavoli distanziati di due metri - a base di agnello offerta ad afgiani (sono il 78%), iraniani, siriani. Ma qui si mangia anche riso, pollo al curry, verdure e gelato.

La struttura ospita di mattina la scuola d'inglese per un centinaio di persone da 8 a 42 anni. Nel pomeriggio invece 'scuola di pace' per

i bambini, felici di stare tra banchi, quaderni e pennarelli, lontani per un po' dalle tende dove abitano, tra rivoli di liquami. Circa 1.200 i profughi coinvolti. Daniela Pompei racconta dell'esperienza con la piccola comunità cattolica di Lesbo. «La piccola celebrazione domenicale - rivela Daniela Pompei - si è arricchita di tanti profughi africani cattolici. E dopo la Messa tutti a pranzo assieme. Ma abbiamo belle relazioni anche con la chiesa ortodossa».

Alcuni volontari sono davvero speciali. Come il ragazzo siriano arrivato da Würzburg. O il curdo da Berlino. O Dawud, afgano, e Mafhoud, siriano, partiti dall'Italia dove sono grazie ai corridoi umanitari che salvano profughi da un altro limbo, quello del Libano. «Mafhoud vive a Roma - racconta Daniela Pompei - dove lavora in un grande magazzino del centro. Ci teneva a restituire un po' di quello che ha ricevuto. Si è pagato tutto da solo, come gli altri».

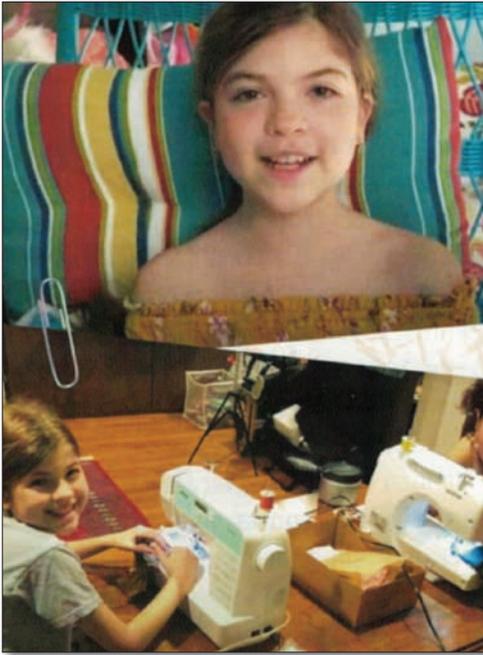
Quella dei corridoi, spiega, è la soluzione: «Dobbiamo riuscire ad attivare corridoi umanitari verso l'Europa. Su Germania e Francia ci stiamo già lavorando. In Polonia ci sono famiglie disposte ad accogliere. Oggi mostriamo un'Europa diversa, accogliente e solidale. Domani - sottolinea la responsabile migrazione di sant'Egidio - dovremo riuscire a svuotare Lesbo. Per ridare vita alla speranza interrotta di queste persone in fuga dalla disperazione».

LUCA LIVERANI

## LE MASCHERINE DI STELLA

“**M**i chiamo Stella, ho 11 anni e frequento la prima media. A causa del Coronavirus nelle ultime settimane non sono andata a scuola e ho deciso di usare il mio tempo libero per aiutare chi ha bisogno”. Così Stella Brecker si presenta in un video diffuso su Facebook, per proporre ai suoi concittadini di Long Island (Stato di New York) la sua iniziativa: cucire mascherine antivirale con tessuti disponibili in casa, per raccogliere offerte da devolvere direttamente alla Croce Rossa di Mortara. Proprio in questo piccolo paese in provincia di Pavia, risiedono i nonni materni: le difficoltà di quella zona, particolarmente colpita dall'epidemia di Coronavirus, hanno preoccupato Stella.

La ragazzina è figlia del trombettista Randy Brecker e della saxofonista Ada Rovatti: dal papà ha ereditato l'amore per la musica, mentre dalla mamma la passione di cucire a macchina. Ed ecco dalla



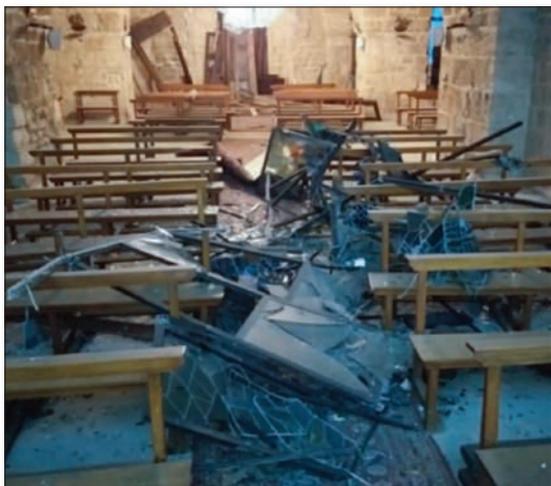
manualità di madre e figlia uscire centinaia di mascherine colorate, realizzate pezzo per pezzo, in modo che tra due parti in tessuto (lavabile e riutilizzabile) si possa aggiungere un filtro o della carta da cucina. "Usiamo tessuti che abbiamo in casa: si devono cambiare solo i filtri. Utilizzando queste mascherine ci prenderemo anche cura del pianeta evitando degli sprechi. Queste protezioni sono gratuite per chi ne ha bisogno nella nostra zona", spiega Stella. Ma a chi può, Stella chiede una libera offerta: "Ogni volta che diamo queste mascherine, le persone ci domandano dove possono donare e io invito a sostenere la Croce Rossa di Mortara, che è la città dove vivono i miei nonni. Sono molto anziani, hanno proble-

mi di salute e nella loro zona sono molti i casi di Coronavirus". Quello di Stella è un esempio di solidarietà creativa che supera la lontananza tra le persone care e porta speranza anche oltre gli oceani e la paura del virus.

## LA TESTIMONIANZA DEI FRATI DELLA CUSTODIA SULLE ESPLOSIONI DI BEIRUT

“**M**i trovavo **nelle stanze del nostro convento, sopra alla chiesa di Beirut**, quando ho sentito un rumore molto forte, come di un aereo. Sono salito, mi sono affacciato fuori ed è arrivata la forte onda d’urto per l’esplosione”. Con queste parole Fr. Roger Saad, frate libanese della Custodia di Terra Santa, in servizio a Beirut da quattro anni come economo del convento, racconta la catastrofe che ha investito la capitale del Libano. La chiesa, chiusa al momento a causa delle norme per prevenire il diffondersi del Covid-19, è molto conosciuta e costantemente visitata da turisti e fedeli. Si trova nel quartiere Gemmaize, a soli 800 metri dal porto, dove ieri è avvenuta la doppia esplosione. “Nel momento dell’esplosione tutto è diventato bianco, non ho visto più niente, e sono stato sospinto via - continua Fr. Roger -. **Sono corso subito a cercare gli altri frati** e li ho trovati che stavano bene come me. Fuori la gente gridava e nessuno sapeva che cosa fosse successo. Vedevo persone ferite, perché molti sono stati colpiti dai vetri delle finestre esplose per l’urto. È stato come un terremoto che ha distrutto tutto”. A causa dell’esplosione, alcune pareti del convento sono crollate, le porte cadute, i vetri delle

finestre saltati e anche il tetto risulta gravemente danneggiato. Il giorno dopo la catastrofe, i frati francescani del vicino convento di Harissa sono giunti per **esaminare i danni consistenti** anche alla chiesa. Per prima cosa bisognerà rimuovere i vetri per poter camminare nelle stanze e si dovrà pensare poi a dei seri interventi di riparazione.



“Quando sono uscito per strada, ho visto le **case distrutte** e quello mi ha fatto ancora più male: è successo tutto dopo una crisi economica molto difficile per il Libano - afferma Fr. Roger -. Negli ultimi mesi tutto è andato peggiorando e il costo della vita è diventato molto alto. Molta gente aveva già perso il lavoro. Sono stato male pensando alla gente povera. Io sono un religioso, ma la gente che ha famiglie, bambini, come farà a riparare la propria casa?”. Il francescano ha spiegato poi di aver passato la notte a vegliare in chiesa, perché

anche le porte della chiesa e del convento non c'erano più.

Il francescano della Custodia di Terra Santa ha spiegato che **in queste situazioni vige il caos** e nei mesi scorsi a Beirut ci sono state manifestazioni e proteste a causa della fame, problema aggravato ancora dalla pandemia di Covid-19. “A causa dell'esplosione, molte famiglie rimarranno senza casa e potrebbero assaltare dei negozi a causa della fame - continua il frate -. Dovremo pensare poi ai restauri del convento e della chiesa. Parliamo di una casa dal grande valore artistico, dato che duecento anni fa proprio lì si è tenuta la prima rappresentazione teatrale a Beirut. Il convento è considerato un patrimonio storico di Beirut”. Fr. Firas Lutfi ha fatto appello alla solidarietà internazionale: “La parola solidarietà credo che riassume tutto: **solidarietà spirituale con la preghiera, solidarietà umana nel soccorso** alle migliaia di feriti. Moltissime famiglie sono rimaste senza casa e questa catastrofe si aggiunge a molte altre situazioni difficili che sta vivendo il Libano”.

Il Custode di Terra Santa Fr. Francesco Patton da Gerusalemme ha inviato **un messaggio ai frati per invitarli alla preghiera**: “Vi invito tutti quanti a pregare per i defunti, per i feriti e per le loro famiglie. Vi invito a pregare perché questo episodio resti un episodio incidentale e non degeneri in un nuovo conflitto. Il Principe della Pace, nostro Signore Gesù Cristo, doni pace al Libano e Maria, Regina del Libano, protegga tutti i suoi figli”.

## Covid19 in AMAZZONIA

### LA MORTE DEGLI INVISIBILI

**La testimonianza di suor Laura Valtorta, delle Missionarie dell'Immacolata, che con l'Equipe Itinerante formata da religiosi di diverse congregazioni è accanto ai popoli dell'Amazzonia flagellati dal Coronavirus.**

Care amiche e amici di sogni, di utopie, in questo momento di dolorosa tempesta globale, dall'Amazzonia la nostra solidarietà, preghiera e affetto a tutte le famiglie in particolare a coloro che stanno perdendo o hanno perso molti cari, senza poterli salutare nel loro ultimo respiro.

Viviamo tempi molto difficili e di grande dolore e sofferenza. “La creazione geme e soffre le doglie del parto” (Rm. 8,22). Un piccolo virus ci sta mettendo di fronte alla nostra vera dimensione di persone e di umanità e a ciò che è veramente essenziale, nel meraviglioso, breve e misterioso viaggio nel “Fiume della Vida”.



L'umanità sta diventando dolorosamente consapevole della profonda connessione in cui vivono tutti gli esseri del pianeta. “Tutto è collegato”, dice Papa Francesco nella *Laudato Sii*, della quale stiamo celebrando il quinto anniversario, e “le due foreste, quella fatta di alberi e quella fatta di cemento hanno bisogno l'una dell'altra per salvarsi!”, diciamo noi dell'Equipe Itinerante che da decenni percorriamo i fiumi dell'Amazzonia e in continuazione facciamo esperienza di queste connessioni.

Tutta l'umanità sta vivendo un momento molto difficile e la regione Amazzonica con i suoi popoli originari è molto vulnerabile alla pandemia del Covid-19. La memoria dell'epoca coloniale ci ricorda dolorosamente che le epidemie portate dall'Europa sono state la principale causa di morte e sterminio dei popoli amazzonici. Senza, però, andare molto indietro nel tempo si possono ricordare le epidemie che hanno decimato il Tapajuna (Brasile, 1969) e gli Yanomami (Brasile, 1990). Oggi, con la pandemia Covid-19, la storia si sta ripetendo e le parole di Papa Francesco nel 2018 a Puerto Maldonado ai popoli indigeni sono di una attualità impressionante «i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come

lo sono ora». Le regioni amazzoniche sono invisibili ai Governi nazionali per quanto riguarda le politiche pubbliche, specialmente a livello di salute e educazione. I governi non arrivano o sono poco presenti, e queste regioni si trovano in una situazione di estrema fragilità, se non di totale abbandono.

Domenica 3 maggio, abbiamo portato l'indigena Benilda Coquinche, del popolo Kichwa, all'ospedale regionale di Iquitos (Perù). Siamo stati testimoni, indignati e impotenti, della sua morte per Covid-19. Aveva 33 anni ed era la madre di 5 bambini; in ospedale non c'era ossigeno e dopo aver ansimato per circa 6 ore e aspettato un medico, che è arrivato solo alla fine, è morta soffocata tra le braccia del marito, che inerme cercava disperatamente di calmarla. L'immagine di oggi della "Pietà di Michelangelo"; il marito seduto su una brandina "parcheggiata" nel corridoio dell'ospedale e tra le braccia la moglie morta soffocata. Come loro, molte persone giacciono così, nei corridoi, senza mezzi o minime cure, aspettando l'ultimo istante.

La cosa peggiore, però, è che molti approfittano di questa situazione per fare affari con la pandemia: aumentano i prezzi degli alimenti di base, delle medicine, dei materiali per la protezione sanitaria, delle attrezzature mediche, ecc. Qui purtroppo non c'è nessun controllo e tutti speculano senza freni. La vita e la morte delle persone sono affari!

A un livello più alto, alcuni gruppi politici e commerciali profondamente anti-indigeni e interessati all'estrazione delle risorse naturali dell'Amazzonia, vedono il Covid-19 come "il grande alleato". La pandemia fa il lavoro sporco: sterminare i popoli indigeni senza che loro debbano macchiarsi le mani di sangue; adesso è il virus quello che elimina le popolazioni indigene, presidio per l'integrità dell'ecosistema della foresta e principale freno a un modello di "sviluppo" predatorio ed "ecocida".

I dati che arrivano ogni giorno sono sempre più allarmanti. Il bacino centrale del Rio delle Amazzoni è la via principale della penetrazione del virus, che poi si espande fino alle sorgenti degli affluenti. La contaminazione di tutte le città, le comunità e i villaggi indigeni lungo il Rio delle Amazzoni e i suoi affluenti sta crescendo esponenzialmente. Le due cartine, sia di contagiati che di decessi, mostrano la situazione drammatica della regione amazzonica.

Di fronte a questo, dobbiamo unire le forze per fermare lo sterminio nella regione. L'Amazzonia ha bisogno il più possibile di sostegno con risorse umane, materiali e finanziarie, con solidarietà e azioni di difesa politica nazionale e internazionale. L'Amazzonia è un organo vitale per il pianeta e le popolazioni indigene, prendendosi cura della foresta, si prendono cura anche di noi. Oggi hanno bisogno dell'aiuto concreto e urgente dell'intera comunità internazionale.

**Laura Valtorta**

## LE ANGELICHE IN AFRICA

*Carissimi, Consorelle, Amici e Benefattori delle Missioni,*

è da tanto tempo che non siamo più riuscite a farvi giungere notizie delle nostre attività in Africa, come soleva fare la nostra indimenticabile e instancabile Madre Elena, che per anni ha accolto e sollevato la miseria di tanti bambini e famiglie. Nonostante un lungo periodo di silenzio, siamo sicuri del vostro affetto e della vostra vicinanza anche in questo momento di battaglia col coronavirus che sta sconvolgendo il mondo intero. Siamo vicini a tutti voi e alle vostre famiglie con la nostra preghiera.

Certo, da una parte, queste righe nascondono un dolore immenso...quello, a 5 mesi di

distanza l'una dall'altra, della morte della carissima Madre Maria-Goretti Batumike a febbraio 2020 dopo una brutta malattia durata quasi 2 anni (ecco perché non ce l'ha fatta a darvi notizie...) e di Madre Irène Bashiga che ha preso il suo posto in Africa, ma purtroppo, se n'è andata anche lei a luglio di questo stesso anno. Una dura prova sia per le Missioni che per la Congregazione e per tutti quelli che le hanno conosciute.

Nonostante il dolore, non dimentichiamo questa ricchezza spirituale ereditata da Madre Elena Mastrogiacomo: andare avanti con fede

confidando nella divina Provvidenza! Anche adesso...andremo avanti! Ce la metteremo tutta...anzi, ora ancora più forte che mai perché abbiamo questi "angeli" che insieme a Madre Elena e a tutti i nostri cari amici delle Missioni ci guardano da lassù! Per quanto riguarda i nostri bambini, con tanta gratitudine, possiamo dire veramente che il Signore ci ha in qualche modo risparmiati (almeno fino adesso) da questo virus. Vedendo quello che succedeva in Europa e dappertutto, eravamo ormai pronti a una catastrofe senza precedenti... Invece, tra tanti "virus" di cui soffriamo in Africa, questo è quello che sembra fare meno danni in termini di perdite umane. Certo la situazione economica è drammatica. C'è chi magari non morirà di coronavirus, ma morirà di fame o di tante altre malattie. Il nostro lavoro sembra non avere mai tregua...ma non ci perdiamo d'animo. I frutti ci sono... E quanti. Quelli che in questi giorni hanno ricevuto le



## Aiuto ai Missionari

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviatelo l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai nostri missionari.

### Associazione Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano  
Conto Corrente Postale n. 24402208

*Vi ringraziamo a nome  
dei Missionari che saranno aiutati.*

## Associazione Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano  
Conto Corrente Postale n. 24402208

Gestisce:

### Sostegno a distanza

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

### Borse di studio

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

### Fondo vocazioni

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

### Intenzioni SS. Messe

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

foto dei loro bambini adottati con un po' di riso e soldini in mano possono testimoniare quanti bellissimi sorrisi. La nostra gioia più grande è proprio quella di riuscire a farli sorridere e avere fiducia nel futuro. Insieme a voi ci siamo riusciti e ci riusciremo... Quest'anno le consorelle hanno dato in "locazione" un terreno da coltivare ad alcune famiglie, ad altri qualche capretta o galline per allevamento. Tutto per cercare di creare una sorta di "Cassa di solidarietà" e anche educare al lavoro di gruppo e di comune interesse. Vediamo fra qualche anno cosa raccoglieremo. Intanto, grazie alla vostra generosità, continuiamo a garantire gli studi (almeno fino al diploma di maturità) di tanti bambini.

Purtroppo sono tanti quelli che ci chiedono di voler andare a scuola, ma sinceramente non ce la facciamo. Per le nostre scuole, quest'anno è stato difficile. Il Governo ha decretato la gratuità dell'educazione senza provvedere a pagare gli stipendi agli insegnanti. Così le famiglie che almeno avevano la possibilità di pagare qualche cosa non l'hanno fatto, diciamo che il coronavirus è venuto a distruggere un anno scolastico che era già distrutto. Si ricomincia a ottobre senza neanche la speranza di finire l'anno, indipendentemente dalla pandemia.

La costruzione della Scuola Madre Elena era interrotta da 3 anni. Ora abbiamo avuto qualche offerta per costruire altre 2 classi. Rimarranno ancora 4 da fare. La Provvidenza ci penserà. Le altre attività continuano. Non mancano le visite e cure mediche alle famiglie povere, agli anziani, all'ospedale, la cura agli epilettici ecc. Tanti di loro non chiedono altro che da mangiare...almeno da mangiare!!!

Concludo presentandovi Madre Emerenziana che è stata nominata Responsabile (Superiora) delle Missioni al posto delle due consorelle che ci hanno lasciate. Molti l'hanno conosciuta qui in

Italia per via dei vari incontri di Congregazione a cui ha spesso partecipato. E' lei che vi darà le prossime notizie. Preghiamo che possa camminare sulle orme di M. Elena e portare avanti l'opera a lei affidata a lode e gloria del Signore. Io, da qui, sarò molto vicina alle Missioni per dare una mano a M. Emerenziana, soprattutto i primi anni. E' il caso di dire: "Tutto andrà bene".

A tutti voi carissimi un augurio di ogni bene, un abbraccio con l'affetto di sempre e un ricordo sempre nella preghiera. Dio benedica voi e le vostre famiglie.

Per le Missioni delle Suore Angeliche in Africa,  
M. Emerenziana KASHUSHU - M. Yvette LWALI

## CONGO - ITALIA

Bukavu - Calderara di Paderno Dugnano (Mi)

## UNA MISSIONE E UNA PARROCCHIA

“BARNABITICHE”



Nel 1983 sono andato a visitare le missioni barnabitiche in Congo e da allora il rapporto è rimasto stabile. Nel 1993 all'ordinazione presbiterale di p. Enrico Gandini a Monza, ho conosciuto l'Abbé François d'Assise Basiniyze, un sacerdote diocesano congolese, invitato in Italia da Giorgio Sisti di Inzago, amico fedele dei Barnabiti italiani e africani. Da quel giorno è cominciata l'"avventura" delle adozioni a distanza, che ha coinvolto la parrocchia di Calderara, dove svolgo il ministero diaconale. Sono passati 27 anni e insieme abbiamo pubblicato un testo, ricco di vita e di testimonianze. Calderara può, a buon diritto, essere considerata una parrocchia "barnabitica": tanti padri da Milano e dall'estero sono venuti a trovarci e ad aiutarci; un posto particolare a padre Ambrogio Valzasina, l'attuale provinciale del Nord

Italia, anche lui da 27 anni a celebrare e a confessare nei tempi forti. Un rapporto bello e fecondo! Grazie Signore.

Andrea diacono

## **DALLA NASCITA ALL'ETÀ GIOVANE-ADULTA**

**Spunti e riflessioni a cura di Momcilo Jankovic**

---

### **LA PAURA NEI GIOVANI; perchè?**

**L**a paura in ogni fascia d'età ha un suo legittimo perché e una sua strategia per affrontarla. La vera paura i genitori dovrebbero averla per gli incidenti, prima causa di mortalità (= di malattia) e di mortalità infantile sotto i 6 anni a casa e sopra i 6 anni fuori casa.

Gli incidenti possono e devono essere limitati e prevenuti con attenti provvedimenti e precauzioni che prevedono però l'attivo coinvolgimento dei genitori.

Soprattutto occorre fare attenzione alla fascia d'età 1-5 anni, alla bambina che “traballa” ma cammina, alle strutture a cui si può appendere o si appoggia per non cadere, ma che possono travolgerla o schiacciarla (lampade, televisore, oggetti e suppellettili) oltre che a spigoli acuminati o cadute da altezze innaturali che possono determinare lesioni laceranti con perdita di sangue o cadute “commotive” con perdita di coscienza. Prese elettriche, cadute da altezze naturali oggi non rappresentano, al di là dello spavento e del conseguente pianto del bambino fonte di rischio grave o di ricorso ad attività esterne come portarlo in Pronto Soccorso.

Fuori casa la paura è legata all'uso della bicicletta (nei pre-adolescenti) o dei motorini (negli adolescenti) (dove per entrambi l'obbligo del casco protettivo è assolutamente indispensabile) per i possibili incidenti dovuti a se stessi e all'imprudenza e imperizia degli altri... così pure negli sports come sci, football, arti marziali...

Educazione, istruzione, dialogo con i giovani sembrano accorgimenti banali, ma hanno il loro perché e la loro efficacia insieme alle tecniche esecutive non improvvisate, ma insegnate nel tempo con appositi corsi.

Da ultimo la paura nella fascia-giovane adulta, soprattutto per stili di vita e la possibilità di contrarre tumori. Paura anche qui legittima, ma malamente affrontata se basata su stili di vita “bacchettoni”.

Nel giovane la paura va controllata con il dialogo e il senso di responsabilità che richiedono però tempo e modalità efficaci. Il giovane perde fiducia nell'adulto che imposta quasi sempre il tutto sulla sua esperienza e tradizione popolare trascurando invece la riscoperta di un rapporto “personalizzato” in grado di far riflettere e motivare il giovane. E la paura di... deve lasciare lo spazio a ...renditi conto di...

## LA RESPONSABILITÀ NELLA CRESCITA: di chi?

La responsabilità a questo punto di attenzione, prevenzione, paura, dialogo, è nostra, di noi adulti. Ciò richiede però: tempo e pazienza, non infiniti come pensiamo, ma attenti e strategici. Attenti cioè in grado di farci rendere conto della loro emotività e grado di preoccupazione; strategici cioè in grado di non lasciare l'operatività alle parole, ma a una operatività (programmi ad hoc) concreta in grado di rispondere anche se all'inizio parzialmente a quanto il giovane vuole perseguire e ottenere. Responsabilità non è un concetto "capestro", ma un senso di attivazione coscienziosa che va capita, accettata e messa in opera.

## LO SPORT: è davvero necessario?

Lo sport nei giovani non è solo necessario, ma è anche indispensabile, non per dimagrire, non per diventare "campioni", ma per tonificare la struttura muscolare. Lo sport vuol dire esercizio, vuol dire movimento, vuol dire distrazione. Gli antichi romani dicevano "mens sana in corpore sano" a testimonianza del connubio tra il benessere mentale e quello fisico.

In una Società dove il mito del fisico sta diventando una realtà sempre più ossessionante, l'esercizio fisico riveste un ruolo fondamentale nel panorama delle abitudini alimentari.

Attenzione però: lo sport non è un lavoro. i due presupposti affinché il giovane lo applichi bene sono:

1. Deve piacere
2. Cadenze non "galeotte".

Inutile far fare uno sport che non piace anche se nei più piccoli lo sport ideale è il nuoto (sport armonico che interessa tutti i muscoli del corpo) o nelle femmine la danza (oltre il nuoto). Nei più grandicelli (anche per loro il nuoto resta lo sport ideale) occorre stare attenti agli sport considerati asimmetrici cioè che sviluppano di più alcune parti del corpo come il tennis. Lo sport ideale inoltre è quello di gruppo, perché così viene favorita la socializzazione e il gioco di squadra (con i suoi ruoli anche se interscambiabili e le sue regole).



La frequenza, tenendo conto anche della scuola e di altri impegni, può anche essere di 1 o 2 volte alla settimana. Ciò che è più importante e fondamentale è la continuità di un'attività sportiva. Ovviamente rispetto chi vuole intraprendere lo sport a livello professionistico e in cui queste indicazioni vengono ovviamente sovvertite. Quindi nella tabella/marcia di sviluppo psico-fisico di un minore lo sport riveste un ruolo indispensabile e dunque da perseguire.

## **L' ALIMENTAZIONE: i concetti fondamentali**

Questo argomento è estremamente spigoloso dove i genitori riversano gran parte dei loro problemi. Il cibo è importante, ma il come mangiare lo è ancora di più... e questo i genitori purtroppo lo ignorano. Nel primo anno di vita, dall'allattamento allo svezzamento, all'introduzione graduale di tutti gli alimenti, il cibo riveste un ruolo fondamentale, soprattutto per quanto riguarda le abitudini da dover dare al bambino.

Fare i salti mortali per far mangiare un bambino è tempo perso e il modo più sbagliato. Se il bambino non vuole mangiare e dimostra un deperimento organico (perdita di peso) è compito e dovere del medico determinarne causa e malattia (assoluta minoranza di casi), ma un bambino che non mangia esprime il suo benessere attraverso: vivacità e peso., due elementi oggettivi essenziali che danno risposta al timore del genitore. Un bambino non vive d'aria, non cresce con l'aria e quindi anche se mangia come un "uccellino", ma cresce vuol dire che assorbe molto bene e l'assorbimento è un parametro assolutamente soggettivo. Forzare un bambino a mangiare è tempo perso e sforzo inutile.

**E allora vediamo di correggere le cattive abitudini (che valgono in tutta l'età pediatrica):**

1. Non mangiare davanti alla televisione, tablet, cellulari.
2. Mangiare a tavola: 20 minuti possono essere sufficienti.
3. Mangiare quel che il genitore propone, pur nel rispetto del non gradimento (non assoluto) di certi alimenti o intolleranze vere del bambino.
- 4 Il bambino può mangiare quello che noi adulti consideriamo impropriamente delle schifezze: patatine, gelati, dolci, merendine, hamburger, patatine... basta farlo nei tempi corretti che sono 4: 1. colazione (fondamentale) 2. Pranzo 3. merenda pomeridiana, 4. Cena ...ma non al posto di... e non tutti i giorni pur di vederlo mangiare!

**Rispondiamo ad alcune domande:**

- Perché non davanti alla tv: Perché noi abbiamo 5 litri di sangue nel nostro corpo che si distribuiscono in maniera diversa a seconda delle necessità dell'organismo. Se guardo la tv per comprendere e vedere bene le immagini il sangue fluisce di più al cervello e agli occhi deprivando lo stomaco e l'intestino che ne hanno bisogno per i processi digestivi e inducono quindi una cattiva e lenta digestione che se avviene quotidianamente porta a danni fisici quali bulimia o anoressia. Queste ricordiamolo sono malattie mentali quindi particolarmente gravi e spesso irreversibili. La base principale purtroppo sta nelle abitudini che noi adulti diamo: fisico perfetto, muscoli scolpiti, peso forma ideale... e tutto ciò spesso induce quel "fai da te" estremamente pericoloso. Si è persa ormai la gioia della convivialità a favore di un'alimentazione apparentemente perfetta e invece estremamente pericolosa.

Quello dell'alimentazione è un mondo "paludoso", dove ci entri e fai fatica o non riesci a uscirne. I risultati che a breve termine sono considerati fantastici, a lungo termine sono invece deleteri con scarse possibilità di ritorno. Il minore è un organismo in crescita che ha bisogno dei suoi elementi essenziali, la crescita a cui va incontro non è solo la crescita esterna, ma anche e soprattutto quella degli organi interni per garantirne la migliori funzionalità possibile.

**LE ABITUDINI: realtà o chimere?**

È inoltre doveroso quando si parla di alimentazione valutare anche le abitudini del bere dei ragazzi. Birra, vino, superalcolici : pericolosi se come spesso succede sono eccessivi e fuori controllo . Senza spaventarli va loro detto che l'eccesso nuoce come pure il numero di sigarette. L'eccesso di alcol è pericoloso per il fegato, organo ancora più importante del cuore, mentre l'eccesso di fumo per la combustione (aumento di calore) che produce in chi è predisposto geneticamente (ma non esistono tests che possono riconoscere queste predisposizioni) favorisce lo sviluppo di tumori.

Nei piccoli invece l'abitudine a coprirli eccessivamente ha i suoi limiti. Se un piccolo ha freddo non lo si valuta dalle manine o dai piedini freddi (spessissimo lo sono per un processo non completo di maturazione dei vasi come avviene peraltro negli anziani per un processo invece involutivo) come se ha caldo dalla presenza o meno di sudorazione. È bene coprire il bambino "sotto" poco e avere sempre a disposizione qualcosa (pulloverino) che può essere messo "sopra" o può essere tolto con facilità a seconda delle temperature degli ambienti frequentati.

## SEI FRATELLI MEDICI IN TRINCEA CONTRO IL CORONAVIRUS

**R**accontare la prima linea della guerra al **Coronavirus**, la lotta quotidiana di medici e infermieri per salvare il maggior numero di contagiati, non è per nulla facile, non lo è soprattutto per gli stessi sanitari, ma i loro racconti sono quelli più efficaci per farci comprendere ciò che accade dove le telecamere non arrivano.

Questo fronte infernale visto dietro una mascherina, da chi trascorre giornate intere indossando una tuta protettiva può apparire, se possibile, ancora più terribile, esseri umani aiutati da altri esseri umani altrettanto fragili e spaventati.

Ne sanno qualcosa **sei fratelli e sorelle medici**, parte di una numerosa e stimata famiglia di Giaveno: loro sono **Davide, Pietro, Emanuele, Barbara, Maria e Alessandra Tizzani**.

Dietro mascherine e visiere ci sono volti giovani, tutti in trincea, impegnati in questa estenuante lotta a un nemico invisibile.



DAVIDE



PIETRO



EMANUELE



BARBARA



MARIA



ALESSANDRA

vicine alla città. E quando, nel maggio del 1945, l'Armata Rossa arrivò a Dresda, trovò il museo della città completamente vuoto. Un ufficiale dell'esercito sovietico Leonid Rabinovich Volynskij venne incaricato da Stalin di trovare a ogni costo la Madonna Sistina. Volynskij interrogò decine di testimoni. Trovato finalmente il tesoro lo trasferì in gran segreto a Mosca. Nella capitale sovietica il quadro venne sottoposto a un accurato restauro a opera dei migliori maestri dell'epoca.

Nascosta nei sotterranei del Museo Puškin, per un lungo periodo i russi negarono di averla sottratta alla Germania. Nel 1955, per celebrare il Patto di Varsavia, Mosca decise di rivelare il possesso del dipinto e di restituirlo a Dresda, ma prima lo espose nelle sale del Museo Puškin. E lì avvenne una cosa straordinaria. Dal 2 maggio al 20 agosto la Madonna venne visitata da oltre un milione e duecentomila persone, costringendo il museo a tenere aperte le sale dalle 7 del mattino alle 11 di sera per consentire l'enorme afflusso di visitatori. È probabile che il popolo russo conoscesse i tanti riferimenti letterari alla Madonna Sistina e sapesse che per Dostoevskij la contemplazione della Madonna di Raffaello fosse la sua terapia personale: «Sicuramente non possiamo vivere senza pane, ma anche esistere senza bellezza è impossibile», ripeteva. Bellezza è più che estetica, possiede una dimensione etica e religiosa. Lui vedeva in Gesù un seminatore di Bellezza. Papa Francesco ha dato speciale importanza alla trasmissione della fede cristiana attraverso la Via Pulchritudinis (la via della Bellezza). Non basta che il messaggio sia buono e giusto, deve essere anche "bello", perché solo così arriva al cuore delle persone e suscita l'amore che attrae. È bene che ogni cate-



chesi prestino una speciale attenzione alla "via della bellezza". Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta a incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativi-

simo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella Via Pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede.

È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico". Bisogna avere il coraggio di trovare nuovi segni – come invita a fare l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* – nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali; comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri.

**Barbara Jatta**



**Amico e Collaboratore  
delle Missioni  
delle Vocazioni  
delle Opere  
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo  
leggi e diffondi  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie  
e vocazionali possono essere inviate tramite il

**C/C Postale n. 24402208**

**In caso di mancato recapito rispedire al Mittente.  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano**